



Between Inclusion and Re-inclusion: How to Deal with Roma Offenders (ROMA OFF-IN)

Progetto finanziato dal bando della Commissione Europea- JUST-AG-2016-06

Partner di progetto:

- 1) COORDINATOR: UNIVERSITY OF FLORENCE (UNIFI), ITALY
- 2) EUROPEAN STRATEGIES CONSULTING (ESC), ROMANIA
- 3) BULGARIAN HELSINKI COMMITTEE ASSOCIATION (BHCAA), BULGARIA

ABSTRACT

Tra i vari campi di studio relativi alla discriminazione nei confronti di persone rom, quello che riguarda il reinserimento sociale dei detenuti e delle detenute è il più trascurato. Se, infatti, la letteratura ha nel tempo dimostrato che diversi gruppi di persone detenute vivono il reinserimento sociale in modo specifico, non ci sono studi specifici sulle pratiche di reinserimento delle persone di origine rom, nonostante il loro coinvolgimento con la giustizia penale sia stato da tempo riconosciuto. Una fonte di informazioni preziose proviene da un recente studio condotto in Norvegia e Romania. Partendo dalle conclusioni di questo studio (che ha visto il coinvolgimento diretto del partner rumeno del progetto ROMA OFF IN) e al fine di colmare questa lacuna, intendiamo mappare i processi di reinserimento e reintegrazione sociale, così come le prassi discriminatorie. Infine, il progetto si propone di selezionare le migliori pratiche per le persone detenute di origine rom, valutando il loro ruolo potenziale nel contrastare i fenomeni discriminatori.

Il progetto si concentra su 4 attività principali: condurre una ricerca scientifica in cui l'esperienza pre-rilascio e post-rilascio verranno studiate da una prospettiva etnografica, selezionando le migliori pratiche per gli autori di reati rom e identificando i fenomeni di discriminazione. Ci baseremo sulla nozione di discriminazione multipla intersezionale per motivi di etnia, genere, età, condizioni sociali ed economiche e la equipareremo allo stigma sociale derivante dalla detenzione. L'attività di ricerca etnografica sarà condotta, in collaborazione con l'amministrazione penitenziaria, all'interno degli istituti penitenziari selezionati (per l'Italia: C.C: Firenze, Sollicciano, reparti maschile e femminile) nei mesi precedenti al rilascio e, successivamente, attraverso una ricerca sul campo effettuata, in caso di persone soggette a misure alternative alla detenzione, in collaborazione con gli uffici territoriali dell'UEPE. Verificheremo, quindi, la adattabilità delle pratiche di reinserimento all'interno dei contesti sociali e giuridici nazionali in tre paesi partner di progetto (Italia, Romania, Bulgaria), procedendo attraverso un meccanismo di "compatibilizzazione" ogni volta che sarà necessario per assicurare la loro trasferibilità con una procedura di negoziazione con le comunità rom e gli stake-holders istituzionali appositamente progettata. Infine, organizzeremo lo scambio delle migliori pratiche selezionate e adattate attraverso l'apprendimento reciproco dei soggetti interessati.

Il progetto avrà quindi un impatto significativo sulle comunità rom e sul personale dell'amministrazione penitenziaria, gli operatori sociali e gli avvocati. I risultati del progetto andranno a confluire in una piattaforma per la futura formazione del personale penitenziari e degli assistenti sociali nell'attuazione delle migliori pratiche selezionate e rese compatibili con i diversi contesti nazionali.

Design di progetto e risultati

Il design del progetto si basa sulla individuazione di buone prassi e dei casi di discriminazione diretta, indiretta, istituzionale e fra privati attraverso una ricerca etnografica effettuata negli istituti penitenziari maschili e femminili attraverso la comparazione fra tre contesti europei altamente significativi per la ricerca relativa alle comunità Rom: Italia, Bulgaria e Romania.

Il campione di ricerca ha coinvolto 40 partecipanti (20 uomini e 20 donne) detenuti e detenute e li ha accompagnati nelle varie fasi del processo di reinserimento sociale, dal carcere, alla libertà e ai primi mesi post-rilascio.

Un primo risultato della ricerca (considerato come fattore di discriminazione indiretta) è costituito dall'assenza di criteri formali di identificazione da parte dell'amministrazione penitenziaria, rispettosi del principio dell'auto-identificazione e del conseguente etero-riconoscimento, con la conseguenza del perpetuarsi del cosiddetto numero invisibile di persone appartenenti alla comunità RSC (Rom, Sinti e Caminanti) e alla impossibilità di immaginare azioni positive a contrasto delle discriminazioni indirette, istituzionali e fra privati. Al contempo sono state individuate (e stigmatizzate) prassi di etero-identificazione operate unilateralmente e informalmente dall'Amministrazione penitenziaria.

Attraverso l'impiego delle categorie interpretative del diritto antidiscriminatorio, la ricerca ha inoltre permesso l'emersione dei portati discriminatori all'interno dei percorsi di reinserimento sociale delle persone appartenenti alle comunità RSC, segnalando in particolare le potenzialità negative della discriminazione intersezionale vissuta dalle donne detenute appartenenti alle comunità RSC.

A seguito della ricerca etnografica sono state individuate, in ogni contesto, le seguenti buone prassi:

Italia

1. Lo sportello sociale - è una struttura gestita solitamente da una ONG che mira a risolvere i problemi sociali e di cittadinanza dei detenuti. Il vantaggio di questa struttura è che è collegata al sistema di assistenza sociale all'esterno del carcere.
2. La figura dell'educatore-ponte - sono personale del carcere che mette in contatto i detenuti con le risorse esterne al carcere.

Bulgaria

1. La bozza della nuova Strategia nazionale per l'inclusione dei Rom che menziona i detenuti Rom come gruppo target per interventi specializzati.
2. Una ONG che lavora nelle carceri di Sofia per facilitare l'occupazione dei detenuti svantaggiati, compresi i Rom.
3. Social card: un sostegno finanziario alla liberazione (100 E) per persone detenute svantaggiate sotto forma di card per l'accesso a una serie di Servizi.

Romania

1. Mediatore educativo - rappresentanti della comunità rom che agiscono come mediatori tra la scuola e la comunità per sostenere l'integrazione scolastica e prevenire l'abbandono scolastico.
2. Mediatore sanitario - rappresentanti della comunità rom che agiscono come mediatori tra il sistema sanitario e la comunità per facilitare l'accesso al diritto alla salute.
3. Solidarietà informale - forte solidarietà parentale nella comunità rom che sostiene il ritorno a casa degli ex detenuti.
4. L'esistenza di un'Agenzia nazionale per i Rom che opera come istituzione pubblica indipendente a livello centrale.

A seguito di questa individuazione di buone prassi risultante dalla ricerca sul campo, sono stati organizzati, in ogni contesto, focus group condotti per valutare la compatibilità di queste prassi con il contesto nazionale, oltre a discutere i casi di discriminazione rilevati. I due focus group condotti in Italia hanno contribuito da un lato ad aggiungere una comprensione più stratificata e complessa delle sfide e delle discriminazioni che i detenuti rom vivono quotidianamente all'interno del carcere e durante il percorso di risocializzazione.

A seguito delle questioni emerse a seguito del processo di valutazione della compatibilità, è stata elaborata una proposta teorica di aggiustamento delle buone prassi per permettere una loro traduzione nel contesto italiano. Questa proposta è stata poi discussa in un ulteriore focus group dedicato alla procedura di aggiustamento che ha

I focus group hanno confermato la valutazione teorica relativa alla precarietà dello status, alla mancanza di cittadinanza o di permesso di soggiorno e alla condizione di "straniero" senza documenti nel Paese in cui si è nati o si è vissuto fin dall'infanzia.

Le conclusioni più importanti risultanti dal processo di valutazione della compatibilità e di aggiustamento sono:

1. raccogliere dati sul numero delle persone detenute appartenenti alle comunità RSC basati sul principio dell'auto-identificazione è una politica necessaria per l'Amministrazione penitenziaria e l'Ufficio di sorveglianza per comprendere meglio la situazione e sostenere l'attuazione di politiche e programmi per la comunità rom. A questo proposito, si dovrebbe negoziare una buona prassi per sostenere e formare gli agenti, gli assistenti sociali e gli educatori dell'Amministrazione penitenziaria e dell'Ufficio di sorveglianza affinché includano un approccio sensibile all'etnia durante il primo colloquio di ingresso o il primo incontro con una persona in carcere o in una misura alternativa alla detenzione, assumendo la prospettiva teorica dell'auto-identificazione rispetto all'etero-identificazione.

2. Lo sportello sociale (ITA), una struttura gestita da una ONG che mira a risolvere i problemi sociali e di cittadinanza dei detenuti, è visto come una buona pratica interna (locale) che deve essere esportata e implementata in altri contesti italiani per affrontare uno dei principali ostacoli a un corretto percorso di risocializzazione.

3. Gli educatori di ponte (ITA) sono considerati e riconosciuti come un'importante buona pratica interna che si sta diffondendo al di fuori del contesto locale (Toscana) in cui è stata elaborata. È importante rafforzare questo ruolo all'interno dell'amministrazione penitenziaria e, allo stesso tempo, fornire una formazione riguardante la problematica specifica e i potenziali casi di discriminazione affrontati a livello etnico e comunitario.

4. Riguardo alla bozza di strategia nazionale per l'inclusione che menziona i detenuti rom come gruppo target per interventi specializzati (BUL): si ritiene rilevante includere nella nuova strategia nazionale per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione di rom e sinti. In questa

prospettiva specifica, un'importante proposta e risultato di questo progetto è la possibilità di istituire un gruppo di lavoro multi-stakeholder dedicato al carcere, alle strategie di inserimento e re-inserimento sociale e alle discriminazioni specifiche all'interno dei contesti penali e di probation. I gruppi di lavoro multi-stakeholder dedicati sono stati istituiti dalla nuova Strategia nazionale con l'obiettivo di indagare questioni specifiche di interesse prioritario e significativo per l'attuazione della Strategia. Intendiamo proporre, attraverso l'UNAR (che ha partecipato alla Conferenza nazionale conclusiva del progetto), l'istituzione di un gruppo di lavoro *ad hoc* che tragga spunto dai risultati di questo progetto.

6. Una ONG che lavori all'interno dei contesti penitenziari per facilitare l'inserimento lavorativo dei detenuti svantaggiati, comprese le persone Rom (BUL) è un'importante *best practice*, ma è vista come qualcosa di già esistente. Appare più utile una formazione specifica per gli operatori e i volontari che lavorano in questi organismi riguardo alla questione specifica delle discriminazioni basate sull'etnia e sull'appartenenza alla comunità RSC, al diritto antidiscriminatorio e ai problemi specifici affrontati dalle persone detenute ed ex detenute Rom nel compito di trovare un lavoro.

7. Il sostegno finanziario (100 E) per i detenuti svantaggiati (BUL) è una misura considerata già esistente, utile, ma di per sé non sufficiente ad aiutare nel periodo successivo alla liberazione.

8. I mediatori educativi - rappresentanti della comunità Rom che agiscono come mediatori tra la scuola e la comunità per sostenere l'integrazione scolastica e prevenire l'abbandono scolastico e il mediatore sanitario (lo stesso di cui sopra ma per il sistema sanitario) (ROM) è stata una delle migliori pratiche più discusse e apprezzate in virtù della specificità dell'approccio. Sembra particolarmente importante per la sua capacità di affrontare la questione dell'educazione e la natura complessa dell'approccio istituzionale verso la genitorialità nei confronti di persone appartenenti alle comunità RSC. Allo stesso tempo, il mediatore sanitario è visto come uno strumento importante per tenere conto di alcune resistenze specifiche, sostenere la fiducia nel livello istituzionale e per gestire alcune discriminazioni intersezionali relative alla medicina di genere.

9. L'esistenza di un'Agenzia nazionale per i Rom (ROM). Un organo unico e centralizzato, come l'Agenzia nazionale, è visto come un fattore importante per trovare un interlocutore adeguato a livello comunitario per i problemi e le soluzioni comuni. Allo stesso tempo, i focus group hanno espresso il timore di una scarsa rappresentatività dell'Agenzia nazionale in quanto organismo formale e istituzionale, incapace di rappresentare la diversità e la pluralità delle esperienze delle comunità rom (sinti e caminanti) in Italia. Ancora una volta, la proposta teorica del progetto punta a discutere la possibile realizzazione, non solo di un focus group multi stakeholders (V. supra), ma anche dei fora locali (a livello regionale o distrettuale) che possano portare questioni critiche, possibili soluzioni e negoziazioni di significato ai livelli nazionali e centrali e che investano nella valorizzazione del pluralismo culturale e sociale espresso dai singoli contesti locali.